

# l'onda della narrazione quando si racconta il mare

**Libri** | *Da sempre luogo inesauribile di storie, le distese marine*

*hanno ispirato alcuni tra i più sublimi capolavori letterari.*

*Dall'Odissea a Moby Dick, fino al recente The Sea Inside*

VALENTINA PIGMEI

■ «Se noi abbiamo bisogno del mare, il mare non ha bisogno di noi: può fare tranquillamente a meno dell'uomo». Scriveva così lo storico francese Jules Michelet nel suo famoso saggio *Il mare*. Era il 1861. Da allora l'uomo non ha fatto che sfruttare, deturpare, insozzare quel mare così prezioso.

All'epoca di Michelet non si conosceva il concetto di biodiversità, ma era già chiaro che l'uomo stava sbagliando qualcosa. Poi è venuto Jacques Cousteau, oceanografo ed ecologista *ante litteram*, che disse: «Non è l'uomo che deve battersi contro una natura ostile, ma è la natura indifesa che da generazioni è vittima dell'umanità». Oggi si parla di una delle grandi emergenze del Pianeta: gli oceani si stanno lentamente spopolando dei loro abitanti, e lo scioglimento dei ghiacci sta producendo un lento e inesorabile innalzamento dei mari.

Tanto che il presidente Obama alcune settimane fa ha annunciato l'intenzione di ampliare il Pacific Remote Islands Marine Monument: da circa 160 mila km quadrati dovrebbe diventare di quasi 1,5 milioni, di gran lunga l'area marina protetta più grande del mondo. «Obama fa benissimo», dice Giuseppe Notarbartolo di Sciara, biologo

marino e fondatore dell'Istituto Thethys, «il problema è capire se lo farà davvero. Ogni tanto i politici fanno dichiarazioni di questo tipo, ma poi è difficile che le realizzino. All'ultima conferenza sulla biodiversità in Giappone è stato dichiarato che il 10% dei mari sarebbe diventata area protetta. Per ora non siamo nemmeno allo 0,01%. In Italia ne abbiamo 27, un buon numero, ma sono poche quelle che funzionano davvero. In Puglia, a Torre Guaceto, c'è una piccola area-modello, gestita dai pescatori locali, che hanno imparato a rispettare le zone tampone destinate alla pesca, e ora ne traggono un vantaggio economico: pescano di più!». Di Sciara, che si occupa da anni di *conservation ecology* - «una fede più che una scienza» - è realista: «Sull'innalzamento non abbiamo ancora visto niente. Per ora si tratta solo di dilatazione della massa d'acqua causata dall'effetto serra, ma quando si scioglieranno i ghiacci, e si scioglieranno, succederà tutto molto velocemente. Non possiamo farci nulla».

Per capire meglio la complessità del fenomeno e in generale lo stato di salute dei mari, soprattutto quello dell'Atlantico - l'oceano chiave per quanto riguarda l'innalzamento, vista la sua quantità di ghiacci - dovrete leggere *Atlantico* di Simon Winchester (Adelphi), straordinario e

denso, scritto con la precisione del geografo e lo stile dello scrittore. Nemmeno Winchester intravede un futuro roseo: «C'è una sola certezza: con i nuovi e più feroci uragani che si formano al largo di Capo Verde, con i vulcani che eruttano a Montserrat, con il livello del mare che si alza a Rotterdam e il ghiaccio che si scioglie nella Groenlandia orientale (...) - con una sola o con tutte queste cose che stanno avvenendo e con il pressante dubbio che il genere umano sarà in grado di adattarsi o se invece segnalano l'inizio della fine nel rapporto dell'uomo con il più importante dei mari - è sicuro che nell'oceano Atlantico oggi stanno accadendo cose estremamente strane e che nessuno ne conosce di preciso la ragione», scrive Winchester.

Magnifico omaggio al mare e ai suoi abitanti è *The Sea Inside* (Melville House) di Philip Hoare, uscito da poco in America dopo il successo dell'edizione inglese. Un po' memoir, un po' storia culturale e naturale, un po' *travelogue*, il nuovo libro di Hoare vaga tra le suggestioni marine dalla nativa Southampton alle amate isole Azzorre, dallo Sri Lanka alla Nuova Zelanda dei Maori. Con uno stile digressivo ma scientificamente corretto, Hoare racconta episodi della sua vita mescolati a vicende di suoi antenati marinai, inserendo lunghe e fantasiose descrizioni di specie di uccelli

marini o rarissime balene. La sua attrazione verso i giganti del mare è inestinguibile e contagiosa per il lettore, anche quello meno appassionato che, d'improvviso, si trova a voler sapere tutto sulla «arcaica smisuratezza della balena».

Hoare, autore anche del formidabile *Leviatano o della balena* (Einaudi), ha trascorso una quindicina di anni a studiare il mare, immergendosi, navigando, osservando, e ora scrive come se ne facesse parte: «Il mare ci definisce, ci connette, ci separa», scrive. «Perennemente rinnovandosi e distruggendosi, il mare offre un inizio e una fine, un'alternativa al nostro stato *landlocked*, un'esistenza alla quale siamo imprigionati quando invece pensiamo di essere liberi». Le sue pagine assomigliano a un quadro di Turner, specie quando scrive dell'Inghilterra e del suo «mare periferico»: «Al mare non importa, lui prende e dà. I porti sono luoghi di sofferenza. I marinai di un tempo rifiutavano di imparare a nuotare poiché nel caso fossero caduti fuoribordo avrebbero soltanto prolungato l'agonia». Oggetto principale della sua curiosità antropologica sono gli aborigeni e i maori. L'oceano, per loro, non è altro che un prolungamento dei sogni: «Per i maori non c'è differenza tra la vita della terra e quella dell'oceano; è una distinzione che per loro non ha alcun senso. Alberi e balene

sono una cosa sola». Per queste popolazioni c'è una corrispondenza tra le varie specie di alberi e le balene, per esempio il capodoglio è il *kauri tree*, un podocarpo secolare che raggiunge 30 metri. Fondamentale sapere che né i maori né gli aborigeni hanno mai cacciato le balene, ma si sono limitati a fare buon uso di quelle spiaggiate. Trovare una balena arenata è tuttora considerato un *tapu*: un segno sacro.

«Il mare slega tutti i nodi», ho letto una volta in qualche porto del Mediterraneo. Forse non è vero, o forse sì. Però è certo che il mare ha un potere curativo, salvifico talvolta. Valentina Fortichiari, autrice di *Lezioni di nuoto* (Guanda) è certa che «il mare abbia qualcosa di sacro, perché è anche un mondo misterioso, che non conosciamo del tutto, popolato di animali marini, specie infinite di creature, luci e sfumature cromatiche che bisognerebbe poter guardare da vicino, scendendo negli abissi profondi. Il rispetto di certe popolazioni per le balene fa capire quanto sia assurdo che i giapponesi continuino a farne strage orrenda e crudele... È recente la notizia di uno studio fatto in Islanda, e non pubblicato, che rivela come le balene fiocinate impieghino a volte 90 minuti per morire. Un delitto che fa inorridire. Il mare è sacro, va studiato, conosciuto a fondo, protetto, rispettato, amato. Per me non c'è elemento della natura più ricco di suggestioni letterarie».

Infiniti sono i miti che scaturiscono dagli abissi: si può dire che tutto cominci da lì, se consideriamo l'*Odissea* il primo grande romanzo di mare. Poi naturalmente *Moby Dick*. E i *Capitani coraggiosi* di Rudyard Kipling, il pirata Long John Silver con la sua gamba di legno, Corto Maltese, Hornblower, il capitano Aubrey - quello di *Master e Commander* - il pirata Tremalnaik e il Capitano Nemo. Il mare, da sempre luogo inesauribile di storie, è fonte d'ispirazione per

alcuni fra i più sublimi capolavori della storia della letteratura.

Senza dimenticare che gente come Conrad, Melville, Björn Larsson (di cui è appena uscito *Diario di bordo di uno scrittore* per Iperborea), oltre che scrittori, sono stati o sono anche marinai. Del resto, i navigatori hanno sempre scritto diari di bordo: a partire dagli esploratori del '500 come Cooke Magellano, fino al mitico *Solo, intorno al mondo*, il primo navigatore solitario della storia, Joshua Slocum (ripubblicato da poco in una bella edizione da **Nutrimenti**,

**L'oceano slega tutti i nodi. Definisce, separa, connette. Offre sempre un inizio e una fine**

con la prefazione proprio di Björn Larsson). Il libro di Slocum è una testimonianza *naïf* nello stile, ma talmente genuina da essere oggi di culto. Come lo sono le storie (vere) dei navigatori solitari più famosi del Novecento, tutti francesi: Vito Dumas, Bernard Moitessier, Gerard Janichon, Eric Tabarly.

Ma c'è un piccolo, divertente classico delle esplorazioni di mare che è da poco tornato in libreria, dopo una lunga assenza. *Gli avventurosi viaggi del capitano Voss* (**Nutrimenti**) è il racconto della traversata dei tre oceani a bordo di una piccolissima imbarcazione. Il libro, pubblicato per la prima volta nel 1913, è scritto dallo stesso John Claus Voss, un canadese dall'esistenza avventurosa, prima contrabbandiere, poi cercatore d'oro e capitano della marina mercantile. Nel maggio del 1901 John C. Voss, accompagnato da un giornalista, lascia il porto di Victoria, nella Columbia Britannica, per un tentativo senza precedenti: la traversata dei tre grandi oceani a bordo di una

piroga da guerra indiana scavata in un tronco, lunga poco più di undici metri, il *Tilikum*. Arriverà a Londra due anni dopo, da solo, senza il compagno di viaggio che cadrà fuori bordo. Perché il mare non è per tutti, ho sentito dire un'altra volta. Ma, come scriveva il capitano Voss: «Quella del mare è una chiamata molto forte. Le onde blu e i venti sibilanti esercitano un fascino sempre giovane su chi ha passato tutta la vita in loro compagnia. E il fatto che la fatica sia tanta e i guadagni siano risibili non fa alcuna differenza. Come ho già detto, ormai sono in là con gli anni, ma mi sento ancora forte e sicuro di me quanto basta per avventurarmi in un'altra navigazione. E a tutti coloro per i quali l'oceano non è una nuda distesa deserta, ma fonte di vita e di pura gioia, auguro di cuore: buona fortuna e buon vento!».





GETTY IMAGES

## AVVENTURE

La cattura di un capodoglio nell'Oceano Pacifico, 1835. Inciso, stampato e colorato da J. Hill, da uno schizzo di Hulsart. Nella pagina a fianco, la morte dell'esploratore inglese James Cook (1728-1779). Al Karakakooa Bay, Owhyhee (1779) inciso da un disegno di A. Hogg



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.